

Intervista a Luciano Violante

«I partiti si diano un codice etico senza dipendere dai giudici»

Il caso Del Turco? «Se alla fine l'ex governatore dell'Abruzzo dovesse risultare innocente il magistrato dovrebbe risponderne direttamente»

Foto Ansa



Ottaviano Del Turco nella biblioteca della Camera dei Deputati

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un errore giudiziario sarebbe grave quanto una corruzione politica di quelle dimensioni. Serve una riflessione».

Luciano Violante, Pd, rispondeva così ad un giornalista che lo intervistava nel 2008 circa la vicenda di Ottaviano Del Turco, governatore dell'Abruzzo finito in carcere con accuse gravi e ancora oggi sotto processo con un impianto accusatorio dai tanti, troppi buchi. Una riflessione: serviva allora e tanto più serve oggi, sostiene il parlamentare democratico.

Violante, partiamo da quella sua dichiarazione.

«Ho stima per il magistrato che ha condotto l'inchiesta ma per un reato come la corruzione qualunque manuale di indagini investigative dice che bisogna trovare la contropartita, e cioè il danaro. Nel caso di Del Turco la contropartita della corruzione contestata non è mai stata trovata. Se si è trattato di un errore siamo di fronte ad un errore grave: è finita in carcere una persona innocente, la si è ricoperta di infamia, è caduto un governo regionale. Se alla fine del processo Del Turco dovesse risultare innocente è chiaro che il magistrato inquirente dovrebbe risponderne direttamente. Perché il danno sarebbe stato grave e lo dico a prescindere dal colore politico. È un principio che vale per tutti».

E questo è l'aspetto giudiziario. Poi c'è quello politico. Del Turco dice di essere stato scaricato dal partito, evitato come la peste.

«Del Turco ha sempre avuto una posizione molto critica nei confronti del Pd e della giustizia secondo una vecchia logica libertaria del Psi. Non so se è stato scaricato, ma un partito di fronte ad un governatore accusato e arrestato per corruzione, cosa deve fare? Non ha gli elementi oggettivi per giudicare, per stabilire se si è di fronte ad un errore o ad un impianto accusatorio fondato su elementi concreti. Quello che deve fare un partito, però, è dotarsi di propri criteri autonomi di valutazione della responsabilità da applicare caso per caso. Ci sono situazioni in cui, per esempio, un amministratore per affrontare emergenze può spostare fondi e prendere decisioni che possono anche avere risvolti penali ma dal punto di vista politico sono "giuste"».

Secondo lei la fragilità dei partiti sta anche in questa loro incapacità di darsi regole interne sull'etica pubblica?

«I partiti, complessivamente, hanno indugiato troppo. Avrebbero dovuto, e già da tempo, darsi regole di etica pubblica e soprattutto dimostrarsi